



RASSEGNA DI FILM DAL TITOLO:



## GIORNI E NUVOLE

UN FILM DI SILVIO SOLDINI. CON MARGHERITA BUY, ANTONIO ALBANESE, GIUSEPPE BATTISTON, FABIO TROIANO, PAOLO SASSANELLI, ARNALDO NINCHI. GENERE DRAMMATICO, 116 MINUTI - PRODUZIONE ITALIA, SVIZZERA

Elsa e Michele sono felicemente sposati, hanno una figlia e una splendida casa dove coltivano il loro amore e ricevono amici affettuosi. Elsa si è appena laureata in Storia dell'Arte e lavora al recupero di un affresco attribuito al Boniforti, Michele è stato invece estromesso dall'azienda dai suoi stessi soci, che ritenevano la sua gestione poco competitiva. Dopo la confessione del licenziamento, Elsa e Michele sono costretti a riconsiderare e ridimensionare il loro (alto) tenore di vita. A quarant'anni si confronteranno drammaticamente col mutato mercato del lavoro.

Con *Giorni e nuvole*, Silvio Soldini dimostra ancora una volta l'originalità dello sguardo e una straordinaria capacità di sapere tradurre questioni esistenziali in metafore estetiche. Dopo la leggerezza di *Agata e la tempesta* e di *Pane e tulipani*, Soldini sceglie di raccontare una storia dolorosa dentro un paesaggio sociale popolato dal disagio e dall'insicurezza.

Secondo un procedimento ripreso in tutti i suoi lavori, Soldini fa (sempre) accadere qualcosa ai personaggi che genera nella loro esistenza un vuoto, una disponibilità di tempo sgombro dalle occupazioni consuete. Questo intervallo permette ai protagonisti di guardare le cose con altri occhi e di considerare e sperimentare altre possibilità. Lo scarto temporale si accompagna a un'analogica dislocazione dello spazio: dopo aver perso il lavoro Elsa e Michele traslocano.

Ma se *Nell'aria serena dell'ovest*, in *Un'anima divisa in due* e ancora nelle *Acrobate* i personaggi scelgono spontaneamente di lasciare il lavoro e di abbandonare la propria casa per partire in cerca di un altrove, in *Giorni e nuvole* non ci sono fughe deliberate a sud o verso il Monte Bianco. C'è solo una città di mare, Genova, dove (re)stare, ci sono le nuvole che "vanno, vengono e ogni tanto si fermano", ci si trova un lavoro perso e un altro da trovare e infine c'è una vita a cui rinunciare e un'altra da "campare".

Soldini riflette sull'equazione **"lavoro e tempo"**: il lavoro organizza il nostro tempo: se si lavora poco si perde tempo, se si lavora molto si guadagna tempo. Quando il Michele di Albanese perde il lavoro entra perciò in un tempo dell'attesa e dell'introspezione. Incapace di ri-organizzarsi la vita senza i ritmi dell'azienda, il protagonista vive una progressiva perdita di definizione. Michele appartiene alla borghesia alta e intellettuale, una classe che ha fatto del lavoro la misura di ogni cosa e la fonte della propria identità. Elsa, abituata a riflettersi nel lavoro del marito e a godere del prestigio sociale e delle opportunità (laurearsi e fare senza compenso la restauratrice) della loro condizione, trova uno, due, tre lavori per provare a rientrare nella "normalità" da cui sono usciti. I due protagonisti sono avvolti da un velo di sofferenza non detta, da una cortina impenetrabile che rende inutile qualsiasi contatto umano.

Capiranno insieme, distesi a contemplare l'affresco del Boniforti, che è l'amore (e non il lavoro) a "produrre" valore e realizzazione personale.

Silvio Soldini racconta dunque la lenta ma profonda metamorfosi di una coppia borghese che diventa improvvisamente indigente, un problema privato che diventa però una sottile storia di "infermità sociale" che riguarda tutti. Interpretato da Margherita Buy e Antonio Albanese in stato di grazia, capaci di esprimere la solitudine e il malumore collettivo contemporaneo con varietà di espressioni e sentimenti, il film è dunque un'analisi dolce e spietata delle curiose svolte della vita, col tocco di grazia dell'armonia impossibile da raggiungere, quella di un affresco che la Buy, esperta d'arte, deve restaurare e in cui si può scoprire di tutto, proprio come in questa notte infinita che è la vita di oggi...

A cura di Gianluigi

